

La coltivazione della canapa in Campania: una storia senza futuro?

Summary: THE HEMP GROWING IN CAMPANIA REGION: A FUTURELESS HISTORY?

Hemp growing go back to the earliest times in Campania region. But after the second world war, the fibre began to disappear owing to competition with others land uses. Today only 10 ha cultivate in the region, but there are restarting's signals especially in view of sustainability in environment conditions.

Keywords: Hemp, Restarting, Campania Region.

1. La tradizione canapicola campana

Poco più di mezzo secolo fa, Domenico Ruocco, in occasione del XVII Congresso Geografico Italiano, faceva il punto sulla coltivazione della canapa in Campania¹. Secondo le linee di ricerca del tempo, si trattava di un argomento importante di geografia economica perché il Piano campano rappresentava, fin dall'età antica, una delle aree più famose in Italia per la produzione della canapa, specie per la qualità della fibra coltivata.

Era il 1957 e nel saggio si sottolineava la capacità della coltivazione canapicola campana di resistere alla crisi che aveva colpito la fibra a partire dal secondo dopoguerra, più di quella dell'Italia settentrionale, forse proprio per il forte e antico radicamento al territorio. La coltura, infatti, secondo la ricostruzione storica fattane dall'autore, trovando clima e terreno adatti, si era diffusa soprattutto nel retroterra di Napoli e Pozzuoli, probabilmente per la presenza degli importanti porti utilizzati dai romani prima e dai bizantini poi. In seguito, si era estesa ad altre parti del Piano campano, giungendo ad un ottimale livello di sviluppo nel medioevo e nell'età moderna. In particolare, fin dal 1200 la canapa era coltivata nelle "paludi" napoletane e messa a macerare proprio fuori le mura della città, nell'area attraversata dal Sebeto, il fiume fantasma², che Carlo I d'Angiò aveva destinato alle coltivazioni del lino e della canapa. Nel 1500, Alfonso I d'Aragona, vietandone la macerazione nella valle del fiume, designò i laghi flegrei per tale operazione, specie il lago di Agnano. In seguito, però, il prosciugamento di alcuni o la destinazione ad usi diversi

di altri allontanarono la coltura dalla zona. Per esempio, il Fusaro nel Settecento divenne riserva reale e quindi non fu più permesso di sciogliere i fasci di canapa, termine quello di *fundere* da cui si originava il nome del lago.

La coltivazione della canapa si spostò così verso l'Agro aversano e verso luoghi interni sempre più lontani dalla città di Napoli che si andava espandendo per ogni dove. L'Agro aversano, ma anche altre zone della pianura napoletana si mostravano particolarmente adatti alla coltivazione della fibra per la presenza dei Regi Lagni, il sistema di canali di bonifica voluti dai vicerè spagnoli e portati a compimento durante il regno borbonico. I lagni avevano costituito un rimedio alle esondazioni dell'antico fiume Clanio e raccoglievano le acque piovane e sorgive convogliandole dalla pianura a nord di Napoli, per oltre 56 chilometri da Nola ad Acerra, al mare fra la foce del Volturno e il lago Patria, estendendosi per circa 110mila ettari nella piana con la funzione di drenaggio. L'ambiente era dunque il più consono per la coltivazione della canapa che risultò alla fine compresa nella piana fra i Campi Flegrei, il Vesuvio, i Tifatini, il Monte Maggiore, il Roccamonfina e il Massico. Ma proprio tale condizione di favore fu una delle cause della crisi canapicola campana nel secondo dopoguerra, quando la fibra cominciò a entrare in competizione con altri usi del suolo più redditizi: industrializzazione e urbanizzazione innanzitutto e conversione del terreno a frutteto o ad altre colture industriali come la barbabietola da zucchero.

Secondo il Catasto agrario del 1929, riferisce il Ruocco nel saggio, gli ettari investiti nella col-

tura arrivavano a 20.000, aumentati a 25.000 nel periodo bellico, per poi ridursi nel dopoguerra a meno di 15.000; tuttavia, attorno al 1957 gli ettari investiti oscillavano fra i 16 e i 18.000. “Ormai dei 400 ettari coltivati nei comuni intorno alle falde settentrionali del Vesuvio nel 1929 ora non resta più nulla e i 2400 ha coltivati intorno ai Campi Flegrei si sono ridotti a soli 150. L’area di maggiore diffusione coincide con quella compresa tra Afragola, Caivano, Frignano, a S. dei Regi Lagni, dove si produce la canapa cosiddetta paesana, e con quella, anch’essa di notevole importanza per superficie investita e per produzione, a N. dei Regi Lagni, compresa fra Caserta, Marcianise, S. Tammaro, dove si produce una fibra che ha un pregio minore, detta canapa forestiera... Alle complesse e faticose operazioni per la produzione della fibra attendono uomini e donne, raccolti per lo più negli ampi cortili delle tipiche case rurali di Terra di Lavoro”³.

Malgrado la contrazione, la canapa campana era riuscita, meglio di quella emiliana, a resistere alla crisi sia perché era piuttosto difficile sostituire su vaste superfici altre colture più redditizie, sia per i rapporti contrattuali fra proprietà e impresa, sia perché la numerosa popolazione non sempre riusciva a trovare lavoro nelle attività industriali.

Secondo i dati riportati dallo studioso, a metà degli anni cinquanta del Novecento la produzione della canapa grezza era stimabile attorno ai 180mila quintali annui, il 55% dei quali andava ad alimentare l’industria del Nord d’Italia (Linificio e Canapificio Nazionale di Milano; Manifattura Lombarda Lino e Canapa). La rimanente parte alimentava le industrie locali (Frattamaggiore, Sarno) che producevano semilavorati e cardati destinati ai mercati nazionali e esteri. Fra questi ultimi figuravano soprattutto la Germania, la Norvegia, l’Austria, la Francia, il Belgio, la Svizzera con un movimento di circa il 25% della produzione canapiera campana e il 6-7% di quella semilavorata. “La coltura della canapa in Campania ha quindi una grande importanza e dovrebbe essere difesa”, conclude il Ruocco, spendendo qualche critica nei confronti del Consorzio Nazionale, sorto durante il fascismo per esigenze autarchiche, il cui ruolo nei momenti di crisi avrebbe potuto rivelarsi indispensabile⁴.

2. La crisi e la contrazione

Scrivendo della Pianura napoletana⁵, il Manzi nel 1974, dedicava qualche cenno alla coltura della canapa, lamentandone la forte contrazione,

solo 100 ettari in tutta la Pianura campana dagli oltre 20.000 nel periodo autarchico⁶. Lo studioso ne sottolineava la diffusione soprattutto a sud dei Regi Lagni dove, lungo i canali, si trovavano le residue vasche di macerazione. La concorrenza delle fibre sintetiche, l’espansione dell’ortofrutticoltura, l’aumento del costo della mano d’opera, ma anche l’industrializzazione e lo sviluppo urbano, ne avevano decretato l’inesorabile crisi, specie per la “paesana”, cioè quella regionale mentre resisteva, a nord dei Regi Lagni, la qualità “forestiera”. Il Manzi, tuttavia, pur riconoscendo che la normativa C.E.E. incentivava la coltivazione della fibra garantendo un premio in denaro per ogni ettaro coltivato a canapa che serviva all’industria comunitaria sia per usi tradizionali che per la carta, vedeva difficilmente realizzabile un rilancio della produzione⁷.

L’applicazione dell’articolo 26 del Decreto Legge 309/90 (Legge antidroga Jervolino -Vassallo) sembra aver dato il colpo di grazia alla canapicoltura italiana e campana. In realtà, il divieto di coltivazione era per la “cannabis indica” e non per la “canapa sativa”, ma la difficoltà per gli organi di controllo di distinguere le varietà hanno portato a far ... di tutta l’erba un fascio!

Come possiamo continuare oggi questo racconto? Non sembra essere, di certo, una storia a lieto fine e il futuro è appena appena migliore. Secondo l’ultimo Censimento dell’agricoltura, questa fibra che tanto lustro ha avuto tra le coltivazioni industriali della Campania, occupa oggi solo circa 10 ettari di terreno, distribuiti in 11 aziende, quasi tutte in pianura e in provincia di Caserta. Si tratta di una percentuale irrisoria, anzi influente nell’economia agricola campana, rispetto sia al totale delle aziende (247.353 con 588.200,77 ettari di SAU nel 2000) sia rispetto al totale delle piante industriali attualmente coltivate nella Regione: 11.800 aziende investono 13.739,32 ettari di superficie in coltivazioni industriali, per cui la canapa rappresenterebbe rispettivamente lo 0,1 e lo 0,07% del totale delle aziende e delle piante industriali.

Per quel poco che possiamo commentare, l’unica azienda montana è nel salernitano (0,02 ettari di superficie investita) ed appartiene alla classe delle aziende piccolissime (meno di 1 ettaro). In collina sono presenti 4 aziende distribuite fra Napoli (una piccolissima con 0,04 ettari di superficie investita), Salerno (una appartenente alla classe di aziende comprese fra i 2 e i 5 ettari con lo 0,03 ettari di superficie investita), Avellino (una azienda di classe 1-2 ettari con lo 0,44 ettari di superficie investita) e Benevento (una azienda



della classe 2-5 ettari con 0,20 ettari di superficie investita). Le rimanenti 6 aziende naturalmente sono in pianura, una nel napoletano (0,20 ettari di superficie investita), una nel salernitano (0,25 ettari di superficie investita) e 4 in Terra di Lavoro (8,70 ettari di superficie investita in totale).

Anche se in minima parte, dunque, il casertano continua la tradizione canapicola campana, in linea generale per il mercato locale rappresentando l'88% di tutta l'attuale coltivazione della fibra. In particolare, si tratta di aziende medio-grandi che dedicano parte del loro terreno alla canapa.

Alcune note positive per il futuro vanno, tuttavia, segnalate. La prima riguarda l'AgriKenaf Volturmo che ha realizzato nell'alto casertano (Alife) un impianto per la sfibratura e trasformazione degli steli di Kenaf (*Kenaf Hibiscus Cannabinus*, pianta della famiglia della canapa), e in misura minore della canapa stessa, tramite un processo a secco. Si tratta di un impianto unico al mondo nel suo genere, che rispetta l'ambiente, interamente basato sulla coltivazione, lavorazione e commercializzazione dei prodotti derivanti dalla pianta. Le produzioni sono impiegate soprattutto nell'edilizia e, per la prospettiva di sostenibilità ambientale, l'Agrikenaf ha ricevuto nel 2007 il premio *Impresa-Ambiente*, a sottolineare come sia possibile anche per la nostra Regione raggiungere punte di eccellenza.

Altra nota positiva è l'attenzione recente che la ricerca ha riservato alla canapa. Nel maggio 2009, a Caivano, in provincia di Napoli, sono stati messi a coltura 2 ettari di canapa con l'obiettivo di allacciare nuovi rapporti fra mondo dell'agricoltura, mondo dell'industria e ricerca. L'accordo vede impegnati l'Assocanapa, l'azienda Futuragricola 2000 srl che ha messo a disposizione i terreni e il mondo della ricerca che in particolare si occuperà dell'estrazione dei biopolimeri dalla canapa (Cnr); dell'applicazione della canapa all'isolamento termico e alla fono-assorbente, utili alla riqualificazione energetica degli edifici (Ingegneria strutturale dell'Università Federico II di Napoli); della produzione di energia elettrica da fonti rin-

novabili. L'obiettivo è quello di verificare i benefici ambientali dati dalla coltura della canapa (che contribuisce al risparmio idrico/energetico, non necessita di apporti irrigui, di diserbanti, fitofarmaci e anticrittogamici) e i benefici in agricoltura, poiché la fibra arricchisce il suolo di azoto nella rotazione agraria.

Altra linea di ricerca riguarderà l'olio ottenuto dai semi, particolarmente ricco di omega 3 e omega 6, vitamine E, B1 e B2 e altre componenti utili per il ricambio cellulare e per il sistema immunitario. "L'idea di riprendere una sperimentazione anche in Campania nasce dal fatto che nella nostra regione è ancora viva la cultura legata al mondo della canapa che è rimasta nel Dna di donne e di uomini che, in particolare nell'area dei comuni a nord di Napoli e a sud di Caserta, come Marcianise, lungo i Regi Lagni, hanno fatto sacrifici enormi per portare avanti questa coltivazione", sono le parole del responsabile di Assocanapa, che lasciano sperare per il futuro: si pensi che lo stesso comune di Caivano è impegnato nella realizzazione del Parco Agricolo dei Regi Lagni nel quale è forte la presenza di testimonianze della coltura contadina fra le quali vi sono appunto numerose vasche dove veniva macerata la canapa.

Potremo raccontare fra qualche anno una storia a lieto fine anche per la Campania?

Note

¹ D. Ruocco, "La coltura della canapa in Campania", *Atti del XVII Congresso Geografico Italiano*, Bari, 1957, vol. III, pp. 555-560.

² A. M. Frallicciardi, "Un fiume fantasma: il Sebeto", in M. G. Grillotti Di Giacomo, a cura di, *Atlante Tematico delle Acque d'Italia* (Genova, Brigati, 2008), pp. 487-488.

³ Ruocco, 1957, p. 558.

⁴ Ruocco, 1957, p. 560.

⁵ E. Manzi, *La Pianura Napoletana* (Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia Economica dell'Università di Napoli, Napoli, 1974).

⁶ Manzi, 1974, p. 96.

⁷ Manzi, 1974, p. 97.